

Lotte ed esperienze didattiche nella scuola degli anni Settanta: il problema degli archivi e della memoria

Maria Luisa Tornesello

Fra la fine del 2000 e i primi mesi del 2001, rispondendo a un appello di Radio Popolare di Milano, ho partecipato al riordino e ad una prima catalogazione del materiale sulla scuola che faceva parte della storica libreria alternativa "Calusca", gravemente depauperato per varie vicissitudini (traslochi, perquisizioni, persino un allagamento).

Per me e per molti altri insegnanti che negli anni Settanta partecipavano alla sperimentazione del tempo pieno e poi ai corsi 150 ore la libreria Calusca e il suo proprietario Primo Moroni erano un punto di riferimento importantissimo. Qui molti di noi ricevevano informazioni e consigli, si incontravano con altri insegnanti delle sperimentali, costituivano gruppi di autoformazione (v. il Centro documentazione scuola della Calusca e gli audiovisivi), allargavano l'orizzonte delle loro letture e delle loro conoscenze, a contatto con la realtà viva e complessa di allora. ...

Fortunatamente si erano salvati molti materiali didattici alternativi. Stimolata dall'interesse della documentazione e dalla sua lacunosità, ho cominciato a cercare dei contatti con altri partecipanti al movimento della scuola per promuovere una raccolta e messa in comune di materiale.

Un buon contributo all'integrazione del fondo librario della Calusca è venuto dal riordino e dalla catalogazione dei libri in mio possesso, e soprattutto da quelli appartenenti a Roberto Signorini e ad Adriana Chiaia, insegnanti presso la SMS Marelli di Milano dal 1973 al 1979 e attivissimi nel promuovere la sperimentazione e poi la difesa del tempo pieno. Con gioia ed emozione ho aperto gli scatoloni che stazionavano nelle nostre cantine e che ci avevano seguiti fedelmente nelle vicende delle nostre vite, ritrovando le pubblicazioni dell'editoria alternativa delle biblioteche di classe, i lavori dei ragazzi (fra cui i primi audiovisivi realizzati in modo "povero" ma con grande attenzione alla qualità, seguendo la lezione di *Io e gli altri* o della *Biblioteca di lavoro* di Mario Lodi), le tormentate programmazioni e le analisi del lavoro svolto, le prese di posizione politiche e sindacali. Questo materiale è stato messo in comune grazie alla catalogazione elettronica [www.inventati.org/apm (Aree tematiche - Fondo scuola)]: fisicamente, però, una parte dei libri e dei periodici è rimasta nella sede dell'archivio Primo Moroni (Centro Conchetta, ex Calusca), e molti altri libri, periodici e il materiale grigio sono stati collocati presso l'ISEC di Sesto San Giovanni, per garantirne la conservazione e la consultazione. Attualmente i due archivi dispongono complessivamente della produzione più significativa nel campo della didattica alternativa degli anni Settanta (da *Io e gli altri* alla *Biblioteca di lavoro* di Mario Lodi, alle pubblicazioni del MCE, ai *Quaderni di Corea*, tanto per fare qualche esempio).

Molto interessante e ricco è anche il "materiale grigio" raccolto e conservato da alcuni insegnanti delle scuole medie sperimentali e dei corsi 150 ore. Questa parte del fondo si divide in due sezioni. Nella prima troviamo la documentazione riguardante la scuola media a tempo pieno "Marelli" di Milano dal 1971 al 1978, raccolta nelle **Carte "Roberto Signorini", 1973-78** (8 raccoglitori di "materiale grigio", più un piccolo ma interessante settore di materiale audiovisivo) e nelle **Carte "Adriana Chiaia", 1970-1977** (6 raccoglitori). Si tratta di un materiale assai ricco e complesso: documentazione delle lotte per il doposcuola e per il tempo pieno; riflessione didattica e politico-sindacale degli insegnanti; lavori degli studenti, sia della media sia dei corsi 150 ore; mobilitazioni sindacali e politiche (coordinamento delle scuole sperimentali, attività delle sezioni sindacali, materiali sulla scuola dei partiti della sinistra tradizionale e dei gruppi extra-parlamentari, antifascismo, lotta contro la repressione); prese di posizione delle assemblee dei genitori e degli studenti della scuola. Importante anche la documentazione

riguardante i corsi 150 ore per le donne di v. Gabbro, Milano, 1977-1979 (ins. Lea Melandri), e i materiali didattici del CEDOS (Carte "Maria Luisa Tornesello, 2 raccoglitori) o quella riguardante la formazione per i corsi 150 ore regionali a Milano e provincia (Carte "Elisabetta Ciccirelli Montalenti", 1 raccoglitore).

Nella seconda sezione sono inserite le **Carte "Giacomo Paccini"** (scuola media sperimentale di Sovico e coordinamento corsi 150 ore di Milano e provincia), che contengono la documentazione raccolta e conservata dalla figlia e quella presente nella scuola media di Sovico, gentilmente data in consultazione dalla scuola, grazie all'intervento della prof. Margherita Palmero. Questo materiale è attualmente in via di riordino e di catalogazione. Si tratta di un'importante acquisizione. Giacomo Paccini, il "preside della Resistenza", era stato partigiano. Impegnato a realizzare una scuola democratica, ha lottato per l'ottenimento del tempo pieno, realizzando nella scuola media di Sovico una sperimentazione che è durata fino alle restrizioni Moratti. È stato fra i primi a contribuire all'inserimento nella didattica della tematica antifascista, promuovendo l'informazione degli studenti attraverso mostre in collaborazione con l'ANPI, visite ai luoghi delle stragi, racconti, poesie e piccoli lavori teatrali. Ha partecipato alla gestione dei corsi 150 ore come coordinatore per le scuole di Milano e provincia.

Tutto questo materiale è stato depositato ed è consultabile presso la Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni (Fondo Primo Moroni – Maria Luisa Tornesello).

Man mano che il materiale documentario cresceva, dimostrandosi sempre più ricco e stimolante, cominciai a pormi il problema della sua valorizzazione e conservazione. Intanto, mi colpiva il grande valore storico e culturale di quelle esperienze: voglio ricordare la partecipazione appassionata e disinteressata di molti intellettuali (il caso di *Io e gli altri* – Mario Lodi e il MCE – Danilo Dolci – Paulo Freire – Ivan Illich – Elvio Fachinelli e tanti altri) o il ruolo innovativo di coraggiosi editori "alternativi" e di grandi editori democratici, o lo stimolo della cultura del '68 (il rifiuto del ruolo - l'antipsichiatria – la controinformazione...).

E soprattutto, contro la demonizzazione o la rimozione imperanti, bisognava non dimenticare e far conoscere la bellezza e la complessità di quel progetto che andavo riscoprendo, e dei suoi obiettivi fondamentali: contro la scuola di classe del passato e del presente, per una scuola effettivamente "aperta a tutti" (si pensi al tempo pieno, all'inserimento dei portatori di handicap, alle 150 ore); l'antiautoritarismo; l'antifascismo. Questo bisogno si è concretizzato nella mia tesi di dottorato *Aperti, scuola!* (Torino 2003), poi ripresa nel libro *Il sogno di una scuola* (Pistoia 2006).

Riparlando degli anni Sessanta-Settanta e della scuola ho «riscoperto» la sensazione di vivere in un momento di cambiamento, di forti istanze di rinnovamento: in questo senso, il libro di Crainz, *Il paese mancato*¹ che al momento non conoscevo, conforta il mio punto di vista. Certo, gli anni Settanta rappresentano anche una sconfitta e una cesura. Il «cambiamento», la «modernizzazione», sono avvenuti nel segno del mercato a partire dagli anni Ottanta. Riascoltando però le voci che proponevo, colpisce proprio la ricerca di una soluzione dichiaratamente contro il capitalismo e contro il mercato, che si è tentata generosamente nei campi più diversi: dall'«apertura» della scuola alla società al problema della comunicazione, dall'editoria al rapporto con gli esperti e i tecnici. Così scrivevo nell'Introduzione a *Il sogno di una scuola*:

La cifra del cambiamento fu piuttosto l'utopia, il «sogno di cambiare la vita»: un grande progetto «pedagogico» che partiva dal Sessantotto e investiva di diritto la scuola, che ne era parte integrante². Ridare voce a questi fermenti, a questi tentativi, non è agiografismo nostalgico, ma una vera e propria operazione storica, come ci ha insegnato tra gli altri Nuto Revelli: cancellandoli, la ricostruzione di quegli anni sarebbe lacunosa o, peggio, ne verrebbe falsificata. E forse la «riscoperta» viva e problematica di queste voci ci può offrire utili spunti di riflessione per il nostro presente³.

Affronterò a questo punto il problema del reperimento e della conservazione delle fonti utilizzate, cioè di un materiale ricco e vario, ma poco "istituzionale", in strutture anch'esse poco "istituzionali", che chiamerò per comodità gli "archivi di movimento". Ormai cominciano ad essere parecchi: dall'archivio "Marco Pezzi" di Bologna al Centro di documentazione di Pistoia, alla Biblioteca Franco Serantini, ai fondi specifici conservati dagli ex Istituti per la storia della Resistenza o dalle biblioteche CGIL e CISL... Per una prima ricognizione, rimando al mio file *Archivi*, al motore di ricerca *Archivi del Novecento*, alle pubblicazioni di Grispigni ⁴.

Va sottolineata l'utilità di questo genere di archivi: gli archivi scolastici, infatti, conservano solo il materiale "ufficiale", con conseguente dispersione delle biblioteche di classe, non conservazione di documenti quali programmazioni, prese di posizione, ecc. Si pensi, nella mia esperienza, al caso emblematico di Sovico, scuola a tempo pieno "storica" e centro di coordinamento dei corsi 150 ore, dove la ricchissima documentazione esistente ha rischiato la distruzione; e ancora la totale "normalizzazione" della scuola media sperimentale "Marelli", la sparizione di ogni traccia dei corsi 150 ore nelle varie scuole ecc.

Né in genere hanno fatto molto di più per la conservazione di questo tipo di documenti gli organismi istituzionali, comprese le Università (la CGIL e la CISL hanno fatto un buon lavoro solo per i corsi 150 ore).

Tanto più lodevole appare, da una parte, la scelta di molti Istituti della Resistenza di cominciare a raccogliere materiale legato alla contemporaneità ed in particolare ai movimenti dal '68 in poi e, dall'altra, il moltiplicarsi, soprattutto da qualche anno a questa parte, di Fondazioni e archivi della sinistra, che continuano la tradizione dei Centri di documentazione degli anni Settanta.

Certo, la vita di questi organismi è molto difficile: mancano i fondi; le attività si reggono sul volontariato; si risente della lontananza dal mondo scientifico accademico ecc.

Al di là di queste difficoltà, la scelta dell' "archivio di movimento", a mio avviso, è giusta soprattutto per ragioni metodologiche: in primo luogo, per la *valorizzazione delle testimonianze non ufficiali*. Senza voler mitizzare questo tipo di documentazione, e lasciando lo spazio dovuto alle organizzazioni ufficiali e agli aspetti istituzionali, ne è ormai riconosciuto l'apporto fecondo e indispensabile alla ricostruzione della varietà e complessità dei fenomeni, in particolare per la storia dei movimenti a partire dal '68 che, per il loro carattere composito e strutturalmente non ufficiale, necessitano di una diversa documentazione. C'è poi la possibilità, attraverso questo strumento, di *ricostruire la pluralità del dibattito*, restituendo la pluralità delle voci, oggi spesso appiattite su chi «gridava più forte»: si veda, in generale, la liquidazione sbrigativa delle teorie e delle realizzazioni del movimento della scuola, identificate con il voler fare di quest'ultima una palestra per una improbabile «rivoluzione subito».

E mi sembra giusto infine riscoprire e sottolineare una vivacità di dibattito e di realizzazioni nella scuola, spesso sconosciute ai più o ingiustamente dimenticate. Penso, per il caso di Milano che conosco meglio, ad esperienze importantissime come i Convitti Rinascita o la Scuola Umanitaria, non ricordate e valorizzate come meritavano, o addirittura affossate.

1 G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003.

2 G. Chiosso, *Dalla pedagogia all'antipedagogia fra utopia e nuovi scenari*, in *Il sogno di cambiare la vita (fra gabbiani ipotetici e uccelli di rapina). Modelli sociali, educativi e artistici dal cuore del '68*, a cura di R. Alonge, Roma, Carocci, 2004.

3 M. L. Tornesello, *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: contro scuola, tempo pieno, 150 ore*, Pistoia, Petite Plaisance 2006, p. 21.

4 Il file *Archivi* è consultabile presso il CespBo70. Fra i saggi sull'uso di diversi e non ufficiali tipi di documentazione per il '68 ricordo M. Grispigni, *Tracce di movimenti. Fonti per una storia da fare*, in Id., *Elogio dell'estremismo*, cit., pp. 91-119. Ricordo anche il convegno organizzato dalla Biblioteca Franco Serantini (*L'età della rivolta*, Pisa 10-11 maggio 2002) e la nuova rivista *Zapruder. StorieInMovimento* (n. 1, maggio-agosto 2003). È stata poi recentemente pubblicata, e sarà immessa anche in rete, la *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia*, citata: si tratta di un censimento dei materiali riguardanti la storia dei movimenti, promosso dagli Archivi di Stato e dalla Fondazione «Lelio e Lisli Basso» e curato da Marco Grispigni e Leonardo Musci (a somiglianza di un lavoro simile fatto in Francia da *Mémoire du '68* e dalla biblioteca di Nanterre circa dieci anni fa). Ricordo infine l'opera pionieristica di Attilio Mangano e del Centro di Documentazione di Pistoia, de «Il Manifesto» con il suo sito *Media '68*, della rivista «Per il '68 » e dell'Archivio «Marco Pezzi» di Bologna.